

◆ Gli 800 abitanti di Casenuove dovranno traslocare «Forte impatto ambientale», è questa la diagnosi della riunione tra Commissione trasporti e Sea

Per Malpensa 2000 un intero paese deve essere spostato

ROSSELLA DALLO

MILANO Malpensa fa troppo rumore. E Casenuove trasloca. Questa è la soluzione avanzata ieri dall'assessore ai Trasporti di Milano durante la riunione della commissione parlamentare Trasporti con gli amministratori pubblici della zona sui problemi creati dall'apertura dell'Hub varesino. Per Giorgio Goggi, che non vede alternative a Malpensa, è il modo per rispondere alle lamentele degli 800 abitanti della piccola frazione di Somma Lombardo i cui timpani sono straziati quotidianamente dagli aerei in decollo. «In fondo ha sostenuto - spostare case è molto più semplice che variare rotte».

Gli stessi parlamentari sarebbero favorevoli a questa soluzione che consentirebbe di programmare uno sviluppo aeroportuale. Casenuove infatti sorge proprio ai limiti della pista, giusto sull'unica rotta di decollo ora consentita (Linata, sottolinea la Sea, ne ha cinque). Gli abitanti quasi «sotto stratto» e già bombardati dall'impatto acustico sono dunque anche colpevoli di limitare il futuro dell'Hub?

«Abbiamo verificato - ha detto il presidente della commissione

parlamentare, Ernesto Stajano - che c'è un forte impatto ambientale e che c'è anche la necessità di un ricollocamento di strutture abitative. Sarà il Parlamento a dover reperire le risorse necessarie». Spostare le case altrove. Un'impresa difficile, costosa e non a bre-

PARLA STAJANO

«Il problema c'è ed è reale. Ora toccherà al Parlamento reperire le risorse necessarie»

ve termine. Ma soprattutto difficile da accettare da gente che li abita, magari da decenni, se non addirittura ci è nata. Per Claudio Brovelli, sindaco di Somma Lombardo, infatti «emerso finalmente il problema, c'è il timore che si arrivi a un confronto duro con la popolazione».

Il sentimento più forte che emerge tra gli abitanti di Casenuove da noi interpellati è la rassegnazione degli esasperati. Quella che fa dire ai più, seppure con diversi

accenti, che se dovranno andarsene lo faranno. «Ne abbiamo fatte tante e non si è concluso nulla» commenta la signora Accetti. «Ho ottant'anni, sono nata qui, ho la casa qui. Non voglio dire niente» ma poi aggiunge col tono di chi ormai non ne può più: «Quello che

mi diranno di fare farò». «Purtroppo comandano "loro". Che posso dire di più? Sto qui da 43 anni», ci dice Elena Bacchin disposta anche a traslocare. «O qui o là, basta che si stia bene dove mi mandano», aggiunge con rassegnata saggezza. Ma suo marito non è del tutto d'accordo. «Se mi fanno la casa uguale a quella che ho, ci vado subito», afferma il signor Bruno precisando che di un palazzo non se ne parla neppure. «Ah no, in un condominio per morire diecenni



L'aeroporto di Malpensa 2000

Bruno/Ap

prima? Ma neanche fosse un appartamento dello stesso valore della mia casa. Non riuscirei ad abituarci. Morirei nel giro di un anno».

È esattamente quanto pensa anche la signora Luigia Caletti, nata e vissuta per tutti i suoi 76 anni

l'aviazione. Forse Malpensa dovremmo fermarla prima, quando abbiamo fatto le manifestazioni negli anni Settanta. Ma sono andati avanti e adesso è così».

Per la signora Bordignon, che con il marito Sisto manda avanti il mobilificio omonimo a Somma Lombardo, l'importante è che «non mi lascino in mezzo a una strada». Racconta che prima di Malpensa 2000 a Casenuove si dormiva tranquilli mentre ora è un inferno. «Vada per il giorno, ma di notte è proprio pazzesco». Però, da buona imprenditrice, ammette che «se il campo del lavoro è questo, non ho nulla da dire» purché, sottolinea, «mi diano una casa come quella che ho». A Lucio Arcamone piace il suo paese «fuori dal mondo», tuttavia non è contrario alla «soluzione Goggi» soprattutto perché vede i rischi di dover respirare gli scarichi inquinanti degli aerei. Teme, però, i tempi lunghissimi dell'operazione. «A meno che - butta lì - non ci offrano del denaro per andarcene a vivere altrove». Ma, avverte, «devono capire che la gente qui si è fatta un mazzo per costruirsi un buco», perciò l'offerta deve essere «adeguata affinché possa comprarmi un'altra casa senza dover ricorrere al mutuo».

Amianto, più di cento i comuni a rischio

Raddoppiati i morti per mesotelioma

ROMA In dieci anni in Italia è quasi raddoppiato il numero di morti per mesotelioma alla pleura, raro tumore maligno considerato dagli esperti la «spia» di un'elevata esposizione all'amianto. Che ha causato nel 1984 665 decessi, saliti a 998 nel '94. Questa stima sulla mortalità per mesotelioma, formulata dall'Enea e dall'Istituto superiore di sanità (Iss) unitamente alla mappa aggiornata dei 105 comuni italiani a rischio amianto, rappresenta la conferma di una curva epidemica in continua salita. Anche dopo il varo della legge che ne ha bandito la produzione, l'uso e la commercializzazione. E quanto è emerso dalla Conferenza nazionale sull'amianto in corso a Roma presso l'Università di Tor Vergata, fino a venerdì prossimo.

L'Italia, dunque, ha una mappa del rischio amianto in cui sono segnati 105 comuni, circa la metà localizzati in Lombardia (26) e Liguria (25). E i comuni sono in aumento: erano 31 nel 1987, sono diventati 83 nel '92 e 105 nel 1994. L'osservazione della legge viene demandata alle Regioni attraverso i piani di smaltimento della sostanza cancerogena. «Ad oggi 7 regioni non hanno però preparato i piani», ha detto Monica Bettoni, sottosegretario alla sanità. Come l'Abruzzo, il Molise, la Puglia, la Val d'Aosta e la Calabria. E non è tutto. Se fino a qualche tempo fa si parlava di mesotelioma come di una malattia professionale, oggi viene preso in considerazione un rischio ben più diffuso. L'amianto è stato utilizzato nell'edilizia. Nelle case costruite perlopiù tra gli anni '50 e '70.

«Il governo - ha detto Rosy Bindi, ministro della sanità - con questa conferenza ha messo fine ai ritardi di applicazione della legge.

Ora occorre un patto per liberare l'Italia dall'amianto. Il caso amianto è sintomatico di come se una innovazione non viene misurata nel suo impatto su ambiente e salute, in futuro si dovrà valutare il suo impatto sull'economia del paese». Secondo il ministro, l'Italia è ai primi posti tra i paesi mondiali ad affermare il binomio amianto-tumori e a creare scelte politiche che hanno portato al bando definitivo dell'amianto. «Siamo stati solerti - ha aggiunto Bindi - a promulgare la legge. Ma non altrettanto ad applicarla». Il ministro ha poi sottolineato la carenza dei fondi su questo tema particolare: «Le risorse programmate si sono dimostrate ampiamente insufficienti rispetto alla necessità di una risposta globale». Anche

I DATI DEL CONVEGNO

Sette anni

di ritardi

Alcune regioni

non hanno

presentato i piani

di smaltimento

che Edo Ronchi, ministro dell'ambiente, ha presentato i suoi conti, i costi di bonifica. «Per le bonifiche dei siti industriali - ha precisato Ronchi - ci sono 500-600 miliardi. È aperto il capitolo dell'edilizia. L'unica stima fatta quella della bonifica degli ospedali per cui sono necessari circa mille miliardi. Poi ci sono tutti gli altri edifici pubblici e il continente inesplorato delle case private». Propria la questione dei costi è per il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, uno dei punti chiave della Conferenza. «La soluzione migliore - ha detto - è quella di creare una nuova qualità degli eco-interventi anche con l'apporto della ricerca scientifica».

IL MONDO CAMBIA

SICURI SENZA RAZZISMO

IL 24 APRILE A ROMA MANIFESTAZIONE NAZIONALE

